

# **SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO REGGIO CALABRIA**

## ORIENTAMENTO SCOLASTICO E SCELTA PROFESSIONALE

Il problema della scelta responsabile di un mestiere, di una via professionale, è strettamente legato al tipo di studio che ciascuno di voi intende seguire, terminata la scuola media; scegliendo cioè un certo tipo di scuola, si sceglie, in pratica, una determinata prospettiva di lavoro.

La scelta vera non è quindi di continuare o no gli studi, ma riguarda, in modo particolare l'avvenire professionale, le prospettive di lavoro di ognuno di noi ed impegna praticamente per tutta la vita.

Già in questi tre anni di scuola media, dunque, lo studio non potrà essere fine a se stesso, ma dovrà essere finalizzato al raggiungimento di una collocazione futura nella società, e quindi a favorire a ciascuno le basi per poter esercitare una professione. Ma per poter effettuare una scelta valida, occorre che ognuno si sappia orientare, cioè saper dove si vuole andare, conoscere la strada per arrivarci e valutare se si hanno le forze per intraprendere il viaggio.

## ORIENTAMENTO SCOLASTICO E SCELTA PROFESSIONALE

Ovviamente questo orientamento non può avvenire in modo improvvisato ed all'ultimo momento, poche settimane prima degli esami di terza media, ma deve essere una preoccupazione costante nel corso dei tre anni, un elemento sempre presente in ogni attività scolastica ed extrascolastica.

Può essere pertanto definita corretta una scelta che da un lato corrisponde il più possibile alle vostre capacità, attitudini, aspirazioni ed interessi, dall'altro sia compatibile con le effettive possibilità di occupazione fornite dal mondo del lavoro. Sorge dunque la necessità di conoscere e valutare nel migliore modo possibile le proprie capacità e le proposte e le offerte che vengono dalla realtà socio-economica in cui ciascuno si trova inserito. Fondamentali, a quest'ultimo proposito, sono le previsioni che gli esperti fanno sul fabbisogno di manod'opera che la società avrà nei prossimi anni, nei vari settori produttivi e nei diversi livelli di attività professionali. Si tratta di previsioni elaborate tenendo conto sia del progresso scientifico e tecnico che caratterizza il nostro tempo, sia del processo di trasformazione e di sviluppo che sta profondamente modificando la società italiana.

# IL MONDO DEL LAVORO

# IL MONDO DEL LAVORO

Il lavoro è la fatica fisica o intellettuale che gli uomini compiono per procurarsi dei beni, utili prima di tutto per sopravvivere e poi per soddisfare un gran numero di bisogni.

Anche per divertirsi, per fare sport o per coltivare degli hobby si fa fatica, ma ciò che distingue la fatica del lavoro da tutte le altre è il fine per cui la si compie. Un'attività, infatti, può essere considerata come un lavoro solo se è inserita in un processo produttivo e quindi se serve, direttamente o indirettamente, a produrre un bene che ha un valore economico.

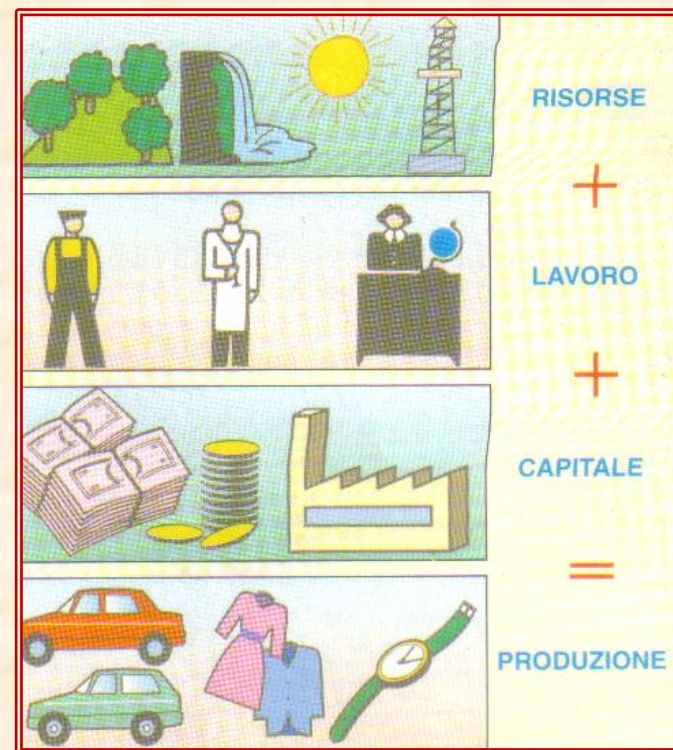
# IL LAVORO COME "FATTORE"

Ogni tipo di produzione nasce dalla combinazione di tre fattori: le risorse naturali, il capitale, e il lavoro.

1. Le risorse naturali sono la terra, le materie prime e le energie naturali.
2. Il capitale è il valore dei mezzi di produzione, cioè delle macchine e delle materie prime che si utilizzano; è anche tutto il denaro che si impiega per produrre qualcosa, compreso quello che si spende per pagare i lavoratori.
3. Il lavoro è l'attività che permette di attuare il processo produttivo.

Prendiamo come esempio la produzione del pane. Per produrre il pane è necessario che un imprenditore (un fornaio o un industriale del pane) utilizzi:

- ❖ delle risorse naturali, cioè: la farina, che è una materia prima ricavata dalla coltivazione della terra, e l'elettricità, che è un'energia indispensabile per far muovere le macchine (per esempio l'impastatrice);
- ❖ un capitale, cioè: le macchine che aiutano l'uomo a trasformare la farina in pane; il laboratorio o lo stabilimento in cui si installano le macchine; il denaro necessario per acquistare la farina, per utilizzare l'energia elettrica e per pagare il lavoro degli operai;
- ❖ il lavoro, cioè l'attività di tutti gli addetti alla produzione, pagati dall'imprenditore.



# IL LAVORO COME RISORSA

Quando si dice che il lavoro è uno dei fattori della produzione si fa un'affermazione solo parzialmente vera: così dicendo, infatti, si considera l'imprenditore come il protagonista del processo produttivo e la fatica dei lavoratori come una mercé che l'imprenditore acquista, così come acquista le materie prime.

Questa concezione del lavoro è tipica delle società meno progredite, nelle quali i lavoratori sono poco qualificati e in numero eccessivo rispetto ai posti di lavoro: ad essi si chiedono spesso delle attività manuali ripetitive, che chiunque sarebbe in grado di svolgere, e le loro prestazioni perciò sono una mercé che sul mercato si trova in grande abbondanza.

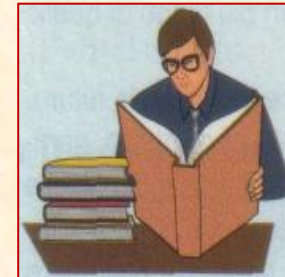
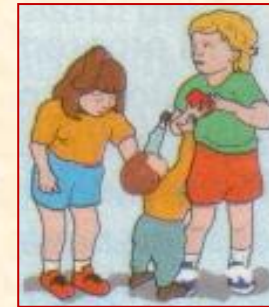
# IL LAVORO COME RISORSA

Nelle nostre società tecnologicamente progredite, invece, è necessario che i lavoratori non siano solo capaci di eseguire delle semplici operazioni manuali; infatti essi devono essere in grado di risolvere dei problemi e di collaborare con le macchine in modo attivo; devono saper correggere i difetti dei processi di lavorazione, o introdurre in essi delle innovazioni che permettano di migliorare la produzione.

Per questo, noi oggi preferiamo considerare il lavoro come una risorsa piuttosto che come un fattore della produzione: nelle nostre industrie, come nei nostri laboratori o uffici, i lavoratori sono diventati anch'essi protagonisti della produzione perché essa dipende in gran misura dalle loro capacità.

# LA FORZA-LAVORO

Si chiama forza-lavoro, o popolazione attiva, l'insieme di tutte le persone di un Paese che effettivamente lavorano o che essendo disoccupate, chiedono di lavorare. Non rientrano nella forza-lavoro tutti coloro che, pur svolgendo delle attività utili a sé e alla società, non ne ricavano un beneficio economico. Per esempio le casalinghe, impegnate solo nella cura dei propri familiari, non sono forza-lavoro e da un punto di vista economico non fanno parte della popolazione attiva. La stessa cosa si può dire per tutti i volontari che prestano gratuitamente la loro opera, o per gli studenti, che pur lavorano "sui libri".



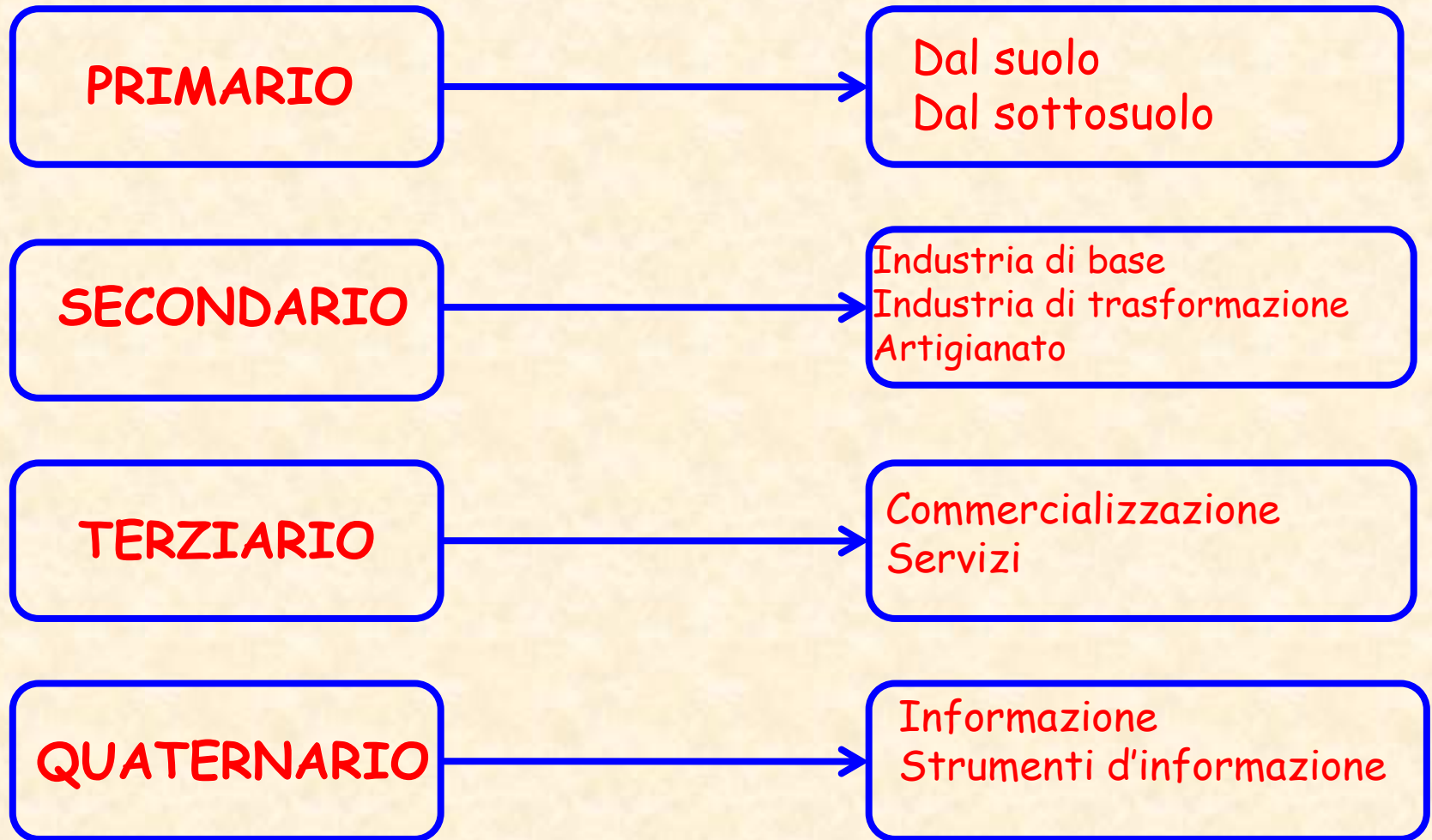
Le non forze di lavoro

# LAVORATORI DIPENDENTI E AUTONOMI

Nella popolazione attiva ci sono: gli imprenditori, i lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi.

1. Gli imprenditori sono le persone, o i gruppi di persone, che investono il loro denaro in un'azienda: essi sono proprietari dei mezzi di produzione, acquistano le materie prime, assumono operai o impiegati e pagano il loro lavoro.
2. I lavoratori dipendenti sono tutte le persone che sono retribuite dagli imprenditori in cambio del loro lavoro. In un'azienda sono lavoratori dipendenti sia gli operai sia gli impiegati e i dirigenti. Si dicono dipendenti perché la loro attività si svolge sotto il controllo del datore di lavoro e alle sue dipendenze. La loro retribuzione è regolata da un contratto di lavoro e non risente in modo diretto e proporzionale delle fortune o degli insuccessi dell'impresa.
3. I lavoratori autonomi sono le persone che svolgono un'attività in proprio, e non dipendono perciò da un datore di lavoro; lavorano per i loro clienti, cui forniscono dei prodotti o delle prestazioni. Sono lavoratori autonomi gli artigiani, i commercianti, i liberi professionisti come gli avvocati, i medici, i commercialisti... I lavoratori autonomi hanno la libertà di stabilire i propri orari di lavoro e di organizzare come vogliono le proprie attività. In molti casi, però, sono tenuti a rispettare delle leggi e delle disposizioni che limitano questa libertà: per esempio i negozianti non possono sempre adottare l'orario che preferiscono e devono concordare il periodo di ferie con le autorità comunali.

# LAVORO E SETTORI PRODUTTIVI



# IL LAVORO, IN OGNI PARTE DEL MONDO, PUÒ SVOLGERSI IN QUATTRO SETTORI PRODUTTIVI

## SETTORE PRIMARIO

Il settore primario comprende tutte le attività che servono a procurare le materie prime necessario sia per l'alimentazione degli uomini che per le industrie. Appartengono quindi al settore primario: l'agricoltura, l'allevamento, la caccia, la pesca, lo sfruttamento delle foreste, l'estrazione dei minerali.

Nei Paesi più arretrati dal punto di vista tecnologico, lavorano per questo settore moltissime persone; invece nei Paesi industrializzati, che hanno sostituito le braccia degli uomini con le macchine, gli addetti al settore primario diminuiscono sempre di più.

Il fenomeno è particolarmente significativo per quanto riguarda l'agricoltura: la percentuale dei lavoratori che si dedicano all'agricoltura, infatti, dimostra l'arretratezza o il progresso di un Paese, la sua ricchezza o la sua povertà. Per esempio negli Stati Uniti, in cui si producono alimenti in sovrabbondanza rispetto ai bisogni, gli agricoltori sono soltanto il 3% della popolazione attiva; nel Mali, uno stato africano in cui si muore per fame, sono addirittura l'81%; in Italia sono il 10,5%.

# SETTORE SECONDARIO

Il settore secondario comprende tutte le attività con cui si trasformano le risorse naturali o le materie prime in materiali semilavorati o in prodotti di consumo.

Appartengono a questo settore quasi tutte le industrie, ma anche molte aziende artigiane. Fanno parte del settore secondario per esempio le industrie metallurgiche che trasformano i minerali in metalli (i minerali di ferro in lamiera d'acciaio, i minerali di rame in fili elettrici...); le industrie alimentari che trasformano le risorse agricole in alimenti (il grano in farina, la farina in pane...); le industrie tessili che trasformano le fibre vegetali o animali (la fibra di cotone in filato di cotone; il filato in tessuto; il tessuto in capo d'abbigliamento...).

Rientrano anche nel settore secondario le aziende artigianali come quelle degli orafi, che trasformano i metalli preziosi in gioielli o in oggetti artistici; quelle dei mobiliari che trasformano il legno in oggetti per l'arredamento.

# SETTORE TERZIARIO

Il settore terziario comprende tutte le attività con cui si distribuisce ciò che si produce negli altri due settori e con cui si offre alla popolazione un servizio, sia amministrativo che sociale. Per la distribuzione dei prodotti lavorano, per esempio, tutte le aziende commerciali; le aziende che provvedono al trasporto delle merci; quelle che si occupano, in qualche modo, delle vendite, come le aziende di marketing o quelle pubblicitarie. Anche le banche svolgono un'attività indispensabile allo scambio dei beni. Invece si occupano dei servizi per esempio tutte le Pubbliche Amministrazioni; gli istituti di ricerca; le aziende impegnate nell'ambito delle comunicazioni di massa, come i giornali o le televisioni; gli ospedali; le scuole; tutte le imprese, private o pubbliche, che si occupano di sport e turismo.

# SETTORE QUATERNARIO

Nelle società ad alto sviluppo tecnologico una gran parte delle attività relative al settore terziario viene svolta oggi con l'aiuto dell'informatica e quindi dei computer; in queste società, anzi, l'informatica, insieme alla telematica, assume un'importanza così grande ed impegna un così gran numero di lavoratori che da origine ad un quarto settore del lavoro, detto **settore quaternario**.

# LAVORO E SETTORI PRODUTTIVI



# IL CONTRATTO DI LAVORO

L'attività dei lavoratori dipendenti è regolata da un contratto che essi stipulano col proprio datore di lavoro. Con il contratto si stabiliscono:

- la mansione del dipendente;
- l'orario di lavoro;
- le ore straordinarie;
- le ferie;
- la retribuzione;
- i principali obblighi e diritti sia dell'imprenditore sia del lavoratore.

# IL CONTRATTO DI LAVORO

In tutti i Paesi industriali le grandi categorie di lavoratori (per esempio i metalmeccanici, i chimici, i tessili, gli insegnanti, le colf...) stipulano dei contratti collettivi che valgono per tutti i dipendenti di una nazione che lavorano in uno stesso settore. Questi contratti possono essere integrati, ma solo con disposizioni più favorevoli per i lavoratori, dai contratti aziendali, stipulati tra un imprenditore e i suoi dipendenti. Talora si stipulano anche dei contratti individuali tra un datore di lavoro ed un singolo dipendente, e ciò avviene soprattutto quando manca un contratto collettivo che riguardi una certa mansione; se invece esiste il contratto collettivo, quello individuale può integrarlo. I contratti collettivi vengono concordati fra i Sindacati, che rappresentano i lavoratori, e le Associazioni degli imprenditori (come la Confindustria); talora lo Stato interviene per collaborare alla soluzione delle vertenze contrattuali più difficili.

# IL MERCATO DEL LAVORO

Gli imprenditori che hanno bisogno dei lavoratori e i lavoratori che cercano un'occupazione costituiscono il mercato del lavoro.

Come tutti i mercati in cui si vende o si compra una merce, il mercato del lavoro è regolato dalla legge economica della domanda e dell'offerta:

- se l'offerta è superiore alla domanda, cioè se si mettono in vendita più merci di quante vengano richieste dai compratori, il prezzo delle merci scende;
- se invece la domanda è superiore all'offerta, cioè se ci sono più compratori che merci in vendita, il loro prezzo sale.

Allo stesso modo, se ci sono più lavoratori di quanti siano necessari agli imprenditori, il loro prezzo, cioè l'ammontare della loro retribuzione, resta basso; al contrario, se ci sono meno lavoratori di quanti siano necessari, il loro prezzo sale perché essi diventano sul mercato una "merce" rara.

Il confronto fra i lavoratori e le merci, però, si può fare solo fino ad un certo punto: a differenza di quanto accade per le merci, infatti, il costo dei lavoratori non può scendere al di sotto di un certo livello, quello che è garantito dai contratti di lavoro e dalle leggi dello Stato. Ciò che invece, nel mercato, rende i lavoratori simili alle merci è piuttosto il fatto che, quando l'offerta cresce troppo rispetto alla domanda, esse restano, in larga parte, invendute; così, se ci sono più lavoratori di quanti servano, molti di essi restano disoccupati.

# IL LAVORO NELLE SOCIETÀ INDUSTRIALI

Negli ultimi anni, il mondo del lavoro delle società industriali ha subito una profonda trasformazione: le innovazioni tecnologiche hanno cambiato il modo di produrre e quindi di lavorare; il benessere ha cambiato le caratteristiche dei lavoratori.

## L'istruzione dei lavoratori

In tutte le nazioni progredite è cresciuto il livello di scolarità dei lavoratori, grazie soprattutto alle leggi che rendono obbligatoria la scuola fino ai 14-16-18 anni. Un'alta percentuale di studenti arriva poi al diploma o alla laurea.

Questo importante progresso produce l'effetto di fornire alle aziende molta manodopera qualificata. Produce anche l'effetto, però, di suscitare, in tutti i lavoratori exstudenti, l'aspirazione ad un posto di lavoro che abbia prestigio e la propensione a rifiutare molti lavori manuali.

## Il lavoro delle donne

In pochi anni il numero delle donne che lavorano è enormemente aumentato.

Nell'Europa industrializzata lavora il 60-70% delle donne; le percentuali sono minori solo in Olanda, Manda ed Italia.

Purtroppo però le donne costituiscono anche la percentuale maggiore dei disoccupati europei. E sono la forza-lavoro che fa meno carriera.

Le donne dunque sono ancora una risorsa utilizzata troppo poco e male: questo "spreco" è uno dei problemi che le nazioni industriali dovranno risolvere, anche per migliorare la produttività delle loro imprese.

# IL LAVORO NELLE SOCIETÀ INDUSTRIALI

## Il lavoro degli immigrati

In questi anni i Paesi industrializzati ospitano nei loro territori un grandissimo numero di immigrati che provengono da terre in cui la vita è resa impossibile dalla fame, dalle guerre o dalle persecuzioni. Nei Paesi della Comunità Europea, che fino al 1960 erano esportatori di manodopera, ce ne sono circa 20 milioni e sono destinati a salire di numero nei prossimi anni.

La maggioranza degli immigrati che giunge nei Paesi industriali costituisce una forza-lavoro poco qualificata, che si può impiegare solo in quelle mansioni di tipo manuale che i nostri connazionali ormai rifiutano. C'è però, fra di loro, anche una minoranza che ha studiato e che ambisce ad un posto di lavoro adeguato alla propria preparazione.

In ogni caso le società industriali devono tener conto della presenza massiccia degli immigrati.

# IL LAVORO NELLE SOCIETÀ INDUSTRIALI

## Le ragioni delle migrazioni

Le migrazioni sono un fenomeno a dimensione mondiale, dalle evidenti implicazioni politiche, sociali ed economico-miche. Nel mondo una persona ogni 35 residenti è nata all'estero. Secondo l'ultimo censimento fatto dall'ONU, i migranti nel mondo sono risultati 175 milioni, con un'incidenza quasi del 3% sulla popolazione mondiale. Contrariamente a quanto si pensa, i migranti sono concentrati più in Paesi in via di sviluppo (56,3%) che in quelli a sviluppo avanzato (43,7%). Tuttavia, l'incidenza degli immigrati sulla popolazione residente è molto più alta nei Paesi ricchi (8,9% rispetto all' 1,9% degli altri Paesi).

Non si riesce a comprendere correttamente il fenomeno migratorio, se non si pensa alle sue cause. Quello di oggi è un mondo di esodo in gran parte forzato.

Raramente è libera scelta a spingere una persona a trasferirsi in un altro Paese. Per lo più si sfugge da condizioni di vita insostenibili.

# IL LAVORO NELLE SOCIETÀ INDUSTRIALI

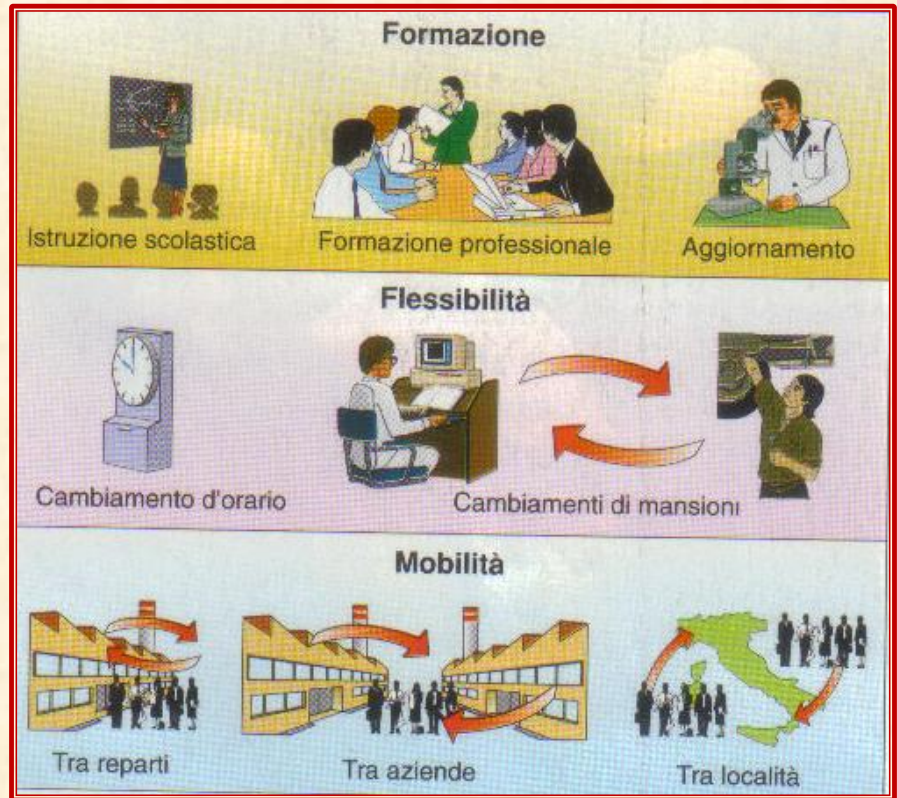
## La flessibilità e la mobilità

Oggi non è più possibile dare agli uffici o alle linee di produzione un'organizzazione fissa, che duri a lungo nel tempo.

Il mercato richiede sempre nuovi prodotti, e i prodotti invecchiano molto velocemente, perché passano di moda o perché sono sostituiti da altri più utili. Cambiano i sistemi di produzione, perché la ricerca fa progressi e si inventano sempre nuove macchine per produrre. Cambiano anche i modi con cui si vendono le merci. Cambiano continuamente, infine, anche le aree geografiche in cui operano le imprese: fra di esse, molte trapiantano uffici e stabilimenti in Paesi nuovi. I lavoratori devono essere disponibili a cambiare mansione in breve tempo, ad apprendere delle nuove tecniche, a lavorare con nuove macchine; devono essere pronti a cambiare orario; a spostare il periodo delle ferie; a trasferirsi all'estero. Nei momenti di maggior produzione, alle imprese servono anche dei dipendenti che lavorino a part-time, o con contratti a termine.

# IL LAVORO NELLE SOCIETÀ INDUSTRIALI

Le economie più avanzate oggi richiedono ai lavoratori anche la capacità di adattarsi alla mobilità del posto di lavoro, cioè alla necessità di cambiare più volte mestiere nel corso della vita, e di cambiare più volte azienda. A causa delle innovazioni tecnologiche, o delle ristrutturazioni aziendali, oggi è molto facile perdere il posto di lavoro. Chi viene licenziato deve spesso darsi una nuova formazione professionale; per tornare a lavorare, deve frequentare dei corsi e imparare un nuovo mestiere. Deve anche essere disponibile a trasferirsi in una località in cui ci siano maggiori offerte di lavoro.



# LO STATUTO DEI LAVORATORI

I diritti e i doveri fondamentali dei lavoratori italiani sono espressi nella **Costituzione**. Tutte le altre leggi del lavoro si ispirano ai principi affermati in essa. La Costituzione riconosce la dignità del lavoro affermando che: "l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro" (art. 1). Definisce il lavoro come un diritto di tutti i cittadini (art. 4). Afferma che lo Stato deve impegnarsi a rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono la soddisfazione di questo diritto (art. 4) e quelli che rappresentano una discriminazione fra le diverse categorie di cittadini (art. 3).

Lo Statuto dei Lavoratori è una legge italiana del 1970 che sancisce numerosi diritti dei cittadini che lavorano. Fra gli articoli più importanti e più innovativi di questa legge ci sono quelli relativi a:

➤ **La libertà di opinione.**

I lavoratori hanno diritto di manifestare il loro pensiero nei luoghi in cui lavorano, senza restrizione alcuna, purché rispettino la Costituzione (art. 1). È fatto divieto ai datori di lavoro di effettuare indagini, anche a mezzo terzi, sulle opinioni politiche, religiose, sindacali, o di altro genere, dei lavoratori; anche ai fini di un'assunzione queste indagini sono vietate (art. 8).

➤ **I divieti di controllo.**

È fatto divieto ai datori di lavoro di utilizzare impianti audiovisivi per il controllo a distanza dell'attività dei lavoratori (art. 4); di effettuare perquisizioni personali sui lavoratori, se non in casi di assoluta necessità dovuti all'uso di particolari materiali o strumenti di lavoro (art. 6); di far eseguire degli accertamenti sanitari sui lavoratori: essi possono essere effettuati solo dai servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti (art. 5).

## ➤ **Le attività sindacali.**

A tutti i lavoratori è garantito il diritto di svolgere attività sindacale nei luoghi di lavoro (art. 14); i rappresentanti sindacali d'azienda hanno diritto ad assenze retribuite e non retribuite per lo svolgimento delle attività sindacali (art. 15); è fatto divieto ai datori di lavoro di costituire o sostenere delle associazioni sindacali di lavoratori (art. 17); è fatto divieto ai datori di lavoro di discriminare i lavoratori, o licenziarli, in base alla loro attività sindacale (art. 15); le rappresentanze sindacali possono indire, in ogni unità produttiva, delle assemblee di lavoratori, sia fuori dell'orario di lavoro che durante l'orario di lavoro (nei limiti di dieci ore, regolarmente retribuite - art. 20); il datore di lavoro che assume comportamenti antisindacali può essere denunciato al pretore del luogo (art. 28).

## ➤ **I lavoratori studenti.**

I lavoratori studenti hanno diritto a turni di lavoro che agevolino la frequenza ai corsi di studio e a permessi giornalieri retribuiti in occasione degli esami.

# LA PREVIDENZA E L'ASSISTENZA

Le leggi italiane sul lavoro si ispirano a principi sociali secondo i quali lo Stato è una comunità di individui che collaborano al bene comune; in questa comunità nessun cittadino dovrebbe trovarsi solo davanti alle difficoltà e a tutti i cittadini dovrebbero essere garantite delle condizioni di vita dignitose.

A questi principi si ispira il sistema della previdenza in base al quale lo Stato obbliga i lavoratori ad essere previdenti, cioè a risparmiare per i momenti di bisogno e per la vecchiaia

# LA PREVIDENZA E L'ASSISTENZA

È sempre ai principi dello Stato sociale si ispira la solidarietà, in base alla quale lo Stato chiede ai lavoratori di produrre anche una ricchezza destinata ad assistere chi ha bisogno, sia che si tratti di un lavoratore oppure no. Per rendere operanti questi principi, lo Stato obbliga i datori di lavoro a versare dei contributi agli Enti Previdenziali (INPS - Istituto Nazionale della Previdenza Sociale; INAIL - Istituto Nazionale delle Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro). Questi contributi rappresentano una percentuale della retribuzione di un dipendente; vengono pagati, in parti non uguali, sia dalle imprese che dai lavoratori. Con il denaro che raccoglie mediante i contributi, lo Stato paga ai lavoratori le pensioni di vecchiaia e di invalidità, e li assiste quando sono malati o infortunati. Sempre col denaro dei contributi (insieme a quello ricavato dalle imposte) lo Stato eroga anche un minimo di pensione a chi non ha mai lavorato e non ha mezzi per vivere; e assiste per esempio anche i malati che non hanno mai versato un contributo. In questo modo assolve sia alle funzioni di previdenza che di assistenza.

I lavoratori, dunque, versando i loro contributi, si pagano una forma di assicurazione che li mette al riparo dagli imprevisti ma collaborano anche ad assistere i concittadini meno fortunati.

# ERGONOMIA E LAVORO

L'ergonomia è una disciplina che prende in esame le informazioni scientifiche che riguardano l'essere umano e le applica alla progettazione di oggetti, di sistemi e di ambienti destinati ad essere usati dalle persone. Per quanto riguarda il lavoro, la Legge italiana prevede l'applicazione dei principi ergonomici in fase di:

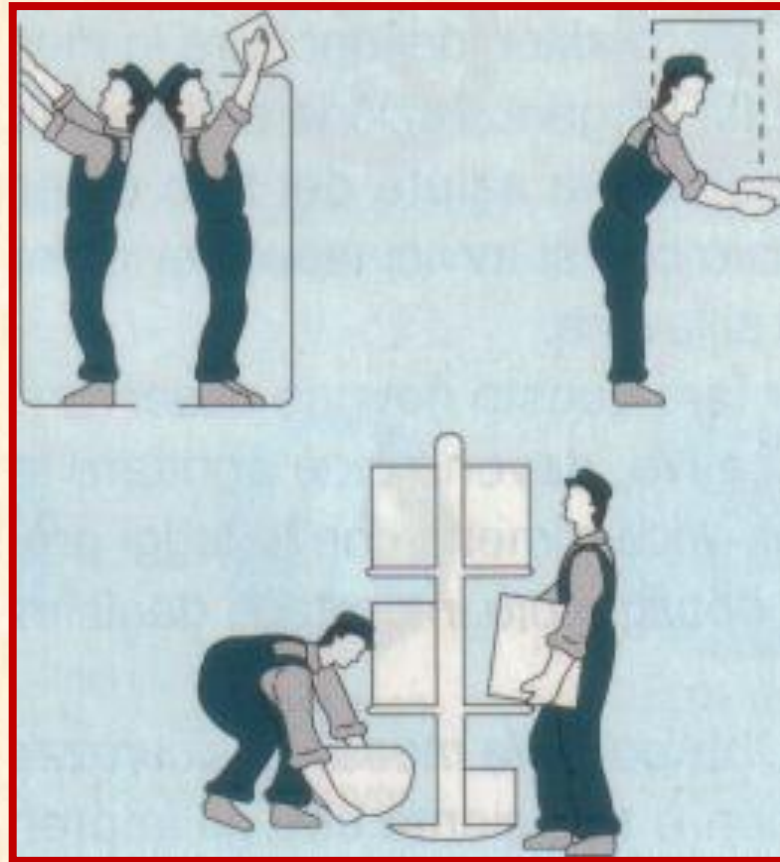
- ❑ definizione e progettazione dei posti di lavoro;
- ❑ scelta delle attrezzature (macchine, veicoli, dispositivi, utensili, arredi, ecc.)
- ❑ definizione dei metodi di lavoro e delle procedure di produzione.

Come esemplificazione, possiamo citare le norme di ergonomia che si riferiscono:

- ❑ all'illuminazione interna, alla temperatura e al rumore degli ambienti di lavoro;
- ❑ alla progettazione delle macchine e alla loro sicurezza;
- ❑ alla valutazione delle posizioni di lavoro;
- ❑ al sollevamento e al trasporto di carichi;
- ❑ alle dimensioni dei mobili per ufficio;
- ❑ al posizionamento dei videoterminali;
- ❑ ai dispositivi di protezione individuali;
- ❑ alla segnaletica di sicurezza e a molte altre norme ancora.

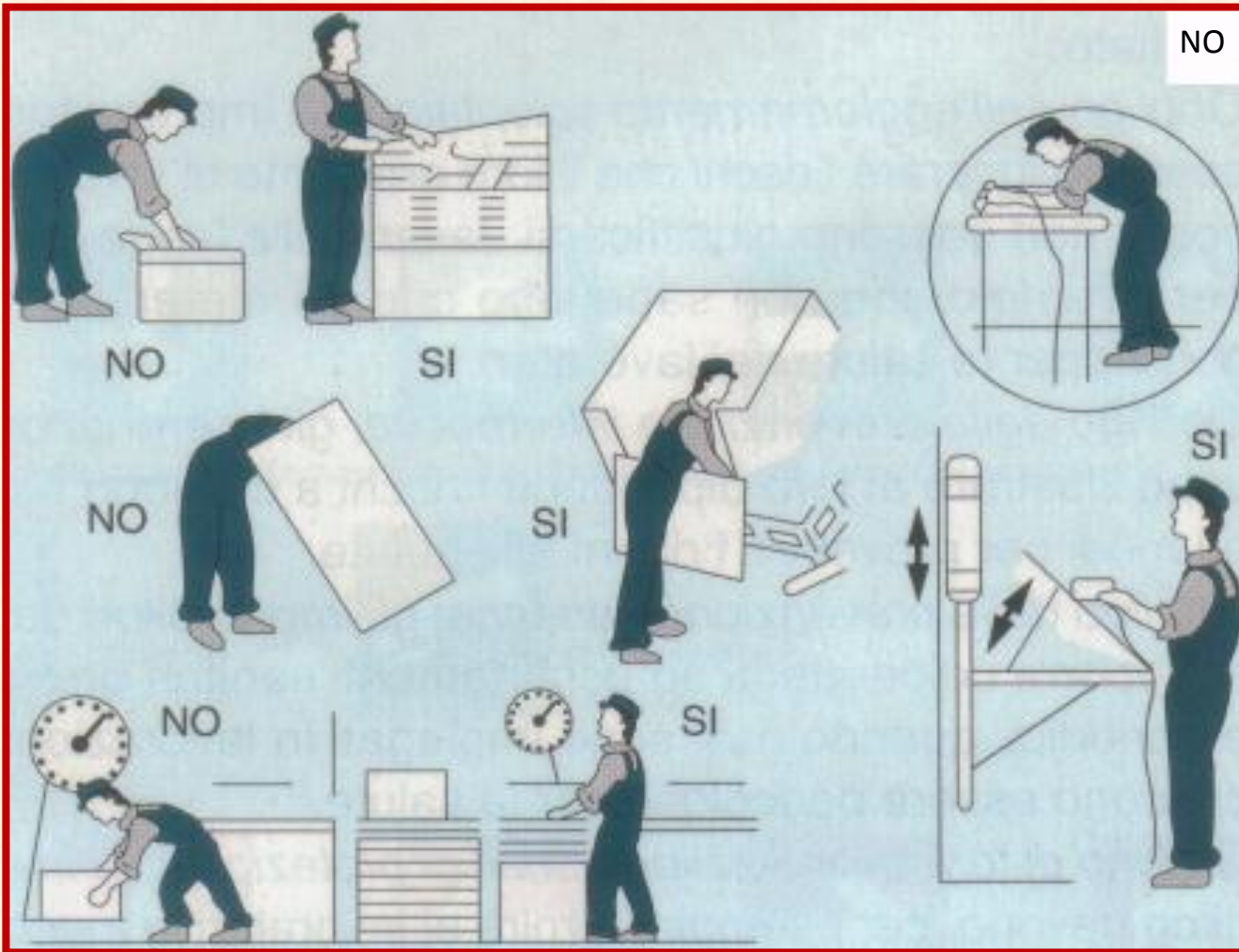
# ERGONOMIA E LAVORO

## POSTURE DA EVITARE



# ERGONOMIA E LAVORO

- Esempi di posizioni scorrette e possibili soluzioni -



# LA TUTELA DELLA SALUTE

In Italia esiste un numero molto elevato di norme che hanno lo scopo di tutelare la salute e l'integrità psico-fisica dei lavoratori. Ciò tuttavia nel nostro Paese si registrano ancora molti casi di malattia dovuta ad ambienti di lavoro nocivi e si detiene il primato negativo degli infortuni sul lavoro, in rapporto agli altri Paesi dell'Unione Europea.

## **Il diritto alla sicurezza**

Il diritto del lavoratore alla sicurezza è garantito innanzitutto dalla Costituzione.

In essa si dice che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo (art. 2) e che la salute è un fondamentale diritto dell'individuo (art. 32). In essa inoltre si dice che la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni (art. 35) e che il lavoro non può svolgersi in modo da recare danno alla sicurezza (art. 41). A queste importanti affermazioni della Costituzione si ispirano poi molte altre leggi che elencano tutte le attività di prevenzione che bisogna svolgere per difendere i lavoratori sia dalle malattie che dagli infortuni. Queste leggi attribuiscono degli obblighi sia ai datori di lavoro che ai dirigenti e agli stessi lavoratori. Chi viene meno agli obblighi previsti commette un reato ed è passibile di punizione.

# GLI OBBLIGHI DEGLI IMPRENDITORI

Gli imprenditori devono fare in modo che gli ambienti di lavoro e tutta l'organizzazione delle attività lavorative non minaccino la salute: la salute dei loro dipendenti ma anche quella di coloro che si avvicinano, per un motivo plausibile, al luogo in cui si lavora. Per fare questo devono osservare le norme di legge in modo tassativo, devono cioè adottare in modo preciso i dispositivi e gli accorgimenti che le leggi prevedono.

Gli obblighi più importanti degli imprenditori sono:

# GLI OBBLIGHI DEGLI IMPRENDITORI

- ❑ **Obbligo della massima sicurezza tecnologicamente fattibile;** non è sufficiente che gli imprenditori attuino le specifiche misure di sicurezza previste dalla legge, ma devono anche attuarle con i mezzi tecnici migliori sul mercato. Per esempio, se la legge prescrive un impianto di aspirazione, questo va realizzato col mezzo tecnico che da il miglior risultato.
- ❑ **Obbligo dell'aggiornamento scientifico;** gli imprenditori non possono ignorare i rischi che il loro ambiente di lavoro comporta; non possono giustificarsi davanti alla legge dicendo per esempio che non sapevano che un materiale fosse nocivo per la salute dei lavoratori.
- ❑ **Obbligo della prevenzione informativa;** gli imprenditori devono illustrare ai loro dipendenti i rischi a cui sono esposti e i modi per prevenire i danni alla salute.

# GLI OBBLIGHI DEGLI IMPRENDITORI

- ❑ **Obbligo della prevenzione sanitaria;** gli imprenditori devono sottoporre i dipendenti ad accertamenti sanitari preventivi e periodici, quando essi sono impiegati in lavorazioni che possono essere pericolose per la salute.
- ❑ **Obbligo di fornire i mezzi personali di protezione;** gli imprenditori devono, per esempio, fornire ai lavoratori le maschere protettive quando nell'ambiente si diffondono gas o fumi nocivi.
- ❑ **Obbligo di controllare l'uso effettivo dei mezzi protettivi;** gli imprenditori devono esigere che i lavoratori usino per esempio la maschera, nei casi in cui è prescritta. Devono tutelare la salute dei lavoratori anche contro la loro volontà: devono impedire per esempio che un muratore lavori sulle impalcature senza la cintura di sicurezza, anche se è lo stesso muratore che chiede di non usarla.

# GLI OBBLIGHI DEI LAVORATORI

Anche i lavoratori sono responsabili della loro salute davanti alla legge, quindi hanno molti obblighi. Per esempio:

- ❖ Obbligo di rispettare le misure di sicurezza disposte dalla legge o dal datore di lavoro.
- ❖ Obbligo di segnalare le condizioni di pericolo; devono per esempio comunicare immediatamente al datore di lavoro o a un dirigente che in una pressa non funziona il pulsante di sicurezza, che una maschera si è usurata, ecc.
- ❖ Obbligo di astenersi da manovre o operazioni pericolose; il lavoratore non deve compiere di propria iniziativa delle attività pericolose che non siano di sua competenza.

I lavoratori possono essere puniti per non aver rispettato questi obblighi solo se si appura che il datore di lavoro ha assolto, da parte sua, a tutti i suoi obblighi.

# SEGNALETICA

Negli ambienti di lavoro la segnaletica svolge un ruolo importante ai fini della sicurezza.

Con segnali appropriati si riesce a trasmettere con immediatezza un messaggio che, secondo i casi, può richiamare un divieto o un obbligo di comportamento, avvertire di un pericolo, indicare vie di sicurezza e posti di soccorso, fornire un'informazione.

I cartelli segnalatori antinfortunistici assumono diversi significati:

# SEGNALETICA

- Avvertimento: avvertono la presenza di un pericolo; sono di forma triangolare con fondo giallo.
- Divieto: divieto a svolgere determinate azioni o a tenere determinati comportamenti; sono di forma circolare con bordo e banda rossa, fondo bianco.



# SEGNALETICA

□ **Obbligo:** obbligo all'impiego di mezzi protettivi o a tenere determinati comportamenti; sono di forma circolare di colore azzurro con segno bianco.



# SEGNALETICA

- ❑ **Salvataggio ed evacuazione:** identificano le attrezzature di pronto soccorso e i percorsi di evacuazione; sono di forma rettangolare o quadrata di colore verde con segno bianco.
- ❑ **Antincendio:** identificano il materiale e le attrezzature antincendio; sono di forma rettangolare o quadrata di colore rosso con segno bianco.



# LA FUNZIONE DELLE STRUTTURE PUBBLICHE

La tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro non è affidata solo alle imprese e ai loro dipendenti, ma anche ad alcune importanti strutture pubbliche.

Una di esse è l'**Azienda Sanitaria Provinciale (ASP)**. I suoi funzionari hanno diritto di accedere a tutti i luoghi di lavoro per controllare se in essi ci siano dei fattori di nocività; quando rilevano delle irregolarità possono diffidare con un'apposita prescrizione il datore di lavoro, fissando un termine per la regolarizzazione; hanno infine il potere di emettere delle disposizioni, di elevare delle contravvenzioni, di fare sequestrare dall'autorità giudiziaria delle macchine o degli impianti pericolosi.

Hanno anche il compito di giudicare se una struttura industriale o artigiana può essere insediata in una località, e se il suo insediamento avviene nel rispetto dei piani urbanistici.

# LA FUNZIONE DELLE STRUTTURE PUBBLICHE

Un'altra struttura pubblica competente in materia di sicurezza sul lavoro è l'Ispettorato del Lavoro. Questa struttura vigila in modo particolare: sull'obbligo dei datori di lavoro di assicurare i dipendenti contro gli infortuni e le malattie professionali; sul lavoro dei minori, delle donne e delle lavoratrici madri; su tutti i lavori che si svolgono a domicilio. Infine c'è l'INAIL che è l'istituto a cui si versano i contributi obbligatori per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali.

L'INAIL eroga le pensioni ai lavoratori che sono diventati invalidi a causa di un infortunio e a quelli che sono affetti da malattie professionali.